

Intervento per il conferimento del Mandato ai catechisti

venerdì 18 settembre 2015, ore 20.30, Lodi,

Basilica Cattedrale

1. Cari catechisti, abbiamo ascoltato il Vangelo, notizia sempre buona e gioiosa, e le parole di Papa Francesco, che ci tiene uniti nello Spirito del Risorto. “Era vicina la Pasqua” (Gv 6,4-14): osserva l’evangelista. Sì, è sempre vicina a noi la vita pasquale perché i misteri di Cristo sono posti nelle mani della chiesa, riunita attorno agli apostoli e ai loro successori. Così ha deciso il Signore. Il dialogo che i dodici conducono con Gesù affinché tutti abbiano il pane continua nella missione della chiesa, chiamata in ogni tempo a sfamare l’umanità con la misericordia divina. Visto il segno, lo riconobbero come “il profeta che deve venire nel mondo”.

2. Siamo noi oggi il segno che annuncia l’insuperabile profeta, il Figlio, Dio e Uomo. “Date loro voi stessi da mangiare” (Mc 6,37): è la sua parola. Gesù è capace di nutrire il mondo con la nostra personale povertà. La sua potenza si manifesta nella debolezza, se questa è sinceramente umile. Diciamo, perciò, al Signore: “Abbiamo pochi pani e pochi pesci:264ma siamo disponibili, se a mandarci è la tua Chiesa”! Sarete mandati a catechizzare, ossia a *istruire a viva voce!* (dizionario Treccani: dal latino tardo *catechizare*, greco *katexizo*, derivata dal predicato *katexeo*). Aggiungono subito i dizionari per l’ecclesiastica accezione: *nelle verità della fede*. Poi dicono che catechizzare è “simile” ad *evangelizzare*. Quel “simile” quanto andrebbe spiegato perché la maggioranza di voi si rivolge ai battezzati che hanno già nel cuore quel vangelo, che è Gesù stesso. Ma la iniziazione cristiana procede con la confermazione e si compie con la santa Eucaristia.

3. Il mandato catechistico continua anche dopo nel compito – non meno arduo – di custodire la fede “in” e “per” ogni stagione dell’esistenza! Nella salute e nella

malattia, nella gioia e nel dolore, in ricchezza o povertà: catechizzare. L'istruire esige un ripetere. I latini assicurano che *repetita iuvant*: le cose ripetute giovano, se non si tratta di stucchevole ripetitività, bensì di proposte che tocchino la libertà per generare la convinzione. La ripetizione può stancare fino al rifiuto, se alla migliore didattica non si aggiunge l'esperienza, che è decisiva. Gli apostoli ci hanno comunicato l'esperienza di Lui: il detto e il non detto, con tutti i segni del Signore fino al più alto, il più enigmatico, il silenzio della croce. Non a forza di parole bensì per folgorazione d'amore il cuore si consegna! Allora *repetita iuvant* se vi è attrazione! "Attirerò tutti a me"(Gv 12,32): dice Gesù.

4. La "pasqua sempre vicina" è l'Eucaristia, l'innalzamento di Gesù che sempre attrae. È il legame eucaristico a rendere "viva" la voce del catechista! San Giovanni Battista è vostro speciale patrono perché a vivavoce (e poi con l'eloquenza teologica ed antropologica del martirio) ha indicato l'Agnello di Dio. La voce riconosceva la Parola e l'amico lo Sposo. Voce e amicizia unite sanno attrarre! Una voce amica ci dia il Signore che faccia breccia in chi ci ascolta! Da anni o da poco tempo o forse per la prima volta avete assunto il compito di catechizzare. Vi chiedo di condividere l'Itinerario Pastorale: "*Nello Spirito del Risorto*". Se aprite il testo, trovate la teoria dei partecipanti al Concilio Ecumenico dell'artista Scorzelli, che finisce o meglio inizia il suo contatto reale col mondo grazie a voi laici. Intendevo parlare ai catechisti (p 8s), quando ho richiamato tre sfide: la comunità familiare, i giovani e il lavoro. Siete pienamente inseriti in quel contesto! L'aula di catechesi più vera è la quotidianità. C'è, infatti, "un messaggio di amore che deve necessariamente trovare corrispondenza nella amorevolezza con cui lo raccontiamo..." (p 20s) per essere "Chiesa che annuncia e nello stesso tempo ascolta, che trova la via ...più appropriata, affinché il Vangelo abbia da subito il sapore della vita". Servono "lingue nuove per tentare di dire il Vangelo con l'esperienza dell'uomo concreto che vive le gioie e le fatiche insieme alle contraddizioni della nostra epoca...(senza mai)stancarci di tenere

aperta la comunicazione con le nuove generazioni”. È “l’amore la lingua da tutti parlata, compresa, accolta” (p 21s).

5. Il mandato ecclesiale è dono e responsabilità. Non siete soli e non dovete inventare nulla. Vi precede la testimonianza di Cristo e della chiesa che si fanno carico di voi consegnandovi allo Spirito del Risorto. Ecco il dono! E la responsabilità? Chi vi incontra vede la chiesa e il suo Signore. Se date una contro-testimonia il danno non è irrilevante. Deboli e fragili, indegni e “inutili” - dice addirittura il vangelo – siamo tutti: ma almeno cerchiamo di essere umili! Solo così il poco che siamo può divenire il molto di Dio per la comunità. Come il Battista, dunque: il Signore deve crescere e noi diminuire. Mai il contrario! Tre sono le parole del nostro itinerario: misericordia, comunione, missione. Assimiliamola prima quest’anno! Chiese aperte con qualcuno che adori e accolga. La confessione e la carità. Ci porremo al fianco dei genitori chiamati a “dare alla luce la vita” ma anche a “dare luce per vivere”. Guarderemo così al Sinodo sulla famiglia e al convegno ecclesiale di Firenze per un “nuovo umanesimo in Cristo” portando nel cuore l’appello ad essere: “*Misericordiosi come il Padre*”. E’ la grande possibilità del Giubileo, se a Cristo daremo la libertà e la volontà – non per mortificarle – bensì per renderle più umane perché cristiane! La Vergine e Madre Santa ci è di esempio sempre ed è per noi l’Intercedente Misericordiosa. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi